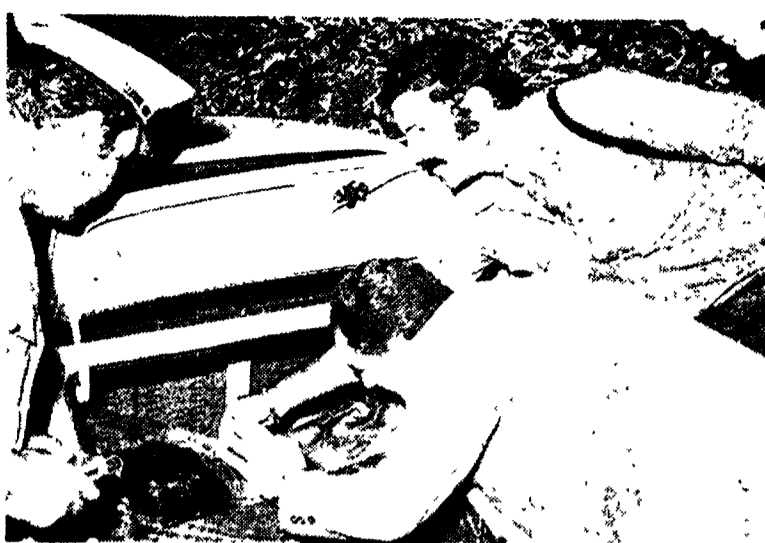


Non contestato agli assassini di Rosaria l'occultamento del cadavere

ANCORA UNA VOLTA «SVISTA» DEL GIUDICE RISCHIA DI AIUTARE CRIMINALI FASCISTI

Il processo da ieri è trasferito a Latina - Incredibile dimenticanza del magistrato o considerazioni di carattere giuridico? - Interrogazione comunista ripropone lo scandalo delle sentenze che lasciano liberi gli squadristi



Il portabagagli della «127» dove Rosaria e Donatella vennero nascoste

Il fascicolo che racchiude gli atti sulla sconvolgente vicenda del Circo è partito ieri mattina dalla procura della Repubblica di Roma a bordo di una gazzeola dei carabinieri e sotto adeguata scorta alla volta di Latina. Così materialmente e formalmente l'inchiesta sulla atroce morte di Rosaria Lopez e sulle terribili sevizie a cui è stata sottoposta Donatella Colasanti non è più nelle mani del magistrato che aveva seguito la vicenda sino ad oggi. Immediatamente successive alla scoperta dei corpi martoriati delle due ragazze nel bagagliaio di una 127. Il dottor Riccio ha deciso di spogliarsi dalle indagini ritenendo che il fatto processualmente rilevante al fine della determinazione della competenza era l'assassinio di Rosaria e non l'occultamento del suo cadavere. Anzi, addirittura, il magistrato aveva ritenuto di non con-

testare questo reato ai fascisti assassini. Questa omissione è stata, tra l'altro, la premessa per la scarcerazione di uno degli arrestati della prima ora, Maurizio Maggio, indiziato in un primo momento con un altro squadrista di aver protetto le carceri, sulla scorta di una perizia che, in effetti non si riese bene a capire in base a quali considerazioni logiche e giuridiche il sostituto procuratore romano abbia ommesso di accusare gli imputati principali per aver nascosto il cadavere di Rosaria nel bagagliaio dell'auto. Le perplessità sono state sottolinate nei mesi scorsi dai legali che rappresentano la famiglia Lopez, che si è costituita parte civile. Maria Casarano, Tommaso Mancini e Angelo Tomassini. Gli avvocati hanno, ad esempio, affermato che lo spostamento della competenza a Latina comportava avvenire sull'onda di certe sollecitazioni

alle quali non sarebbero estranei i difensori degli imputati che hanno tutto l'interesse non solo a portare via da Roma il processo in modo da attenuare il controllo dell'opinione pubblica, più attenta (anche per la presenza di diversi giornali) a quanto accade nelle aule giudiziarie, ma soprattutto a rallentare il corso della giustizia. Un corso che certamente in questo caso non è molto veloce, così come non lo è mai stato quando i fascisti sono stati sul banco degli imputati e fimmaginatari in sole plastiche. In effetti in un'aula di tribunale questi fascisti, nonostante le loro malefatte, ci sono entrati raramente). Abbiamo avuto modo di scrivere in questi giorni della perplessità circa la mancata celebrazione di un processo con rito diretto a carico di Angelo Izzo, Gianpiero Parboni Arquati, Andrea Ghira, Gianluca Son-

nino Gianni Guido. Raramente accade infatti che una istruttoria metta in evidenza subito e con tale chiarezza le responsabilità di imputati. Addirittura, poi, in questa vicenda, vi era una testimone oculare, chiamata così Donatella Colasanti, sopravvissuta per un caso, la quale poteva ed ha ricordato più che ha potuto con estrema chiarezza i particolari dell'atroce episodio. Il processo immediato non si è voluto fare (lo abbiamo denunciato subito fin dal primo giorno) ed era chiaro che si sarebbe finito per aprire le porte a tutti gli stratagemmi procedurali, compreso, ovviamente, il gioco delle competenze. Con questo non si vuol certo dare per scontato che non sia giusto proceduralmente inviare gli atti a Latina.

Anche perché altri avvocati di parte civile, Fausto Tarantano, Marcello Tarasciani, Franco Luberti e Gianfilippo Benedetti che rappresentano Donatella e la sua famiglia hanno avanzato l'ipotesi (da controllare non appena potranno essere visti gli atti processuali) che il magistrato romano non si è spogliato di quanto gli atti se alle considerazioni giuridiche ipotizzate da molti giornali, ma osservando altre norme di procedura. Ad esempio, quando i giudici non la cosiddetta connessione. In altri termini i fascisti si sarebbero resi responsabili di vari reati diversi tra loro: omicidio, stupro, lesioni, atti di violenza pubblica ecc. Ognuno, secondo questa possibile interpretazione è stato esaminato separatamente e poiché esiste una norma di procedura la quale afferma che il reato più grave «attrae» quelli meno gravi, l'omicidio attrae gli altri. E l'assassinio di Rosaria, come il Circo, cioè sotto la giurisdizione della magistratura di Latina, ma allora perché non contestare addirittura uno dei cosiddetti «reati minori»?

Un fatto è certo: tutte queste spiegazioni non riescono a cancellare l'impressione che ancora una volta la macchina giudiziaria sembra girare in direzione opposta all'affermazione della giustizia e alla punizione dei colpevoli: è l'episodio della mancata contestazione del reato di occultamento di cadavere, di cui abbiamo accennato più su, è solo un particolare a conferma di incongruenze che si trasformano in dubbi per quanto che tentano ovviamente di sfuggire alla giusta sanzione. Come è possibile accettare la spiegazione che il sostituto procuratore (sezione ha dato ad un'interrogazione di legge chiedeva il perché della mancata contestazione del reato di occultamento di cadavere: «Me ne sono dimenticato, può succedere, no? Una battuta macabra? Tutto può essere, ma certo non si può non essere indignati e sprovveduti di fronte alla «neve» che l'inchiesta sta prendendo. Toccherà evidentemente al magistrato di Latina gli atti sono stati assegnati dal procuratore capo Boviolecchi al sostituto Vito Giampietro) ripartire a questa incredibile «svista» per il quale questa non diventi motivo di

Ultimamente arrestato

Condannato uno dei luogotenenti di Borghese

LA SPEZIA, 7. Il tribunale di La Spezia ha giudicato con procedimento direttissimo il luogotenente di Borghese, uno dei luogotenenti del defunto principe Valerio Borghese. Il conte ha condannato l'imputato a un anno di reclusione e a 120 mila lire di multa. I giudici hanno concesso al Botteri la sospensione condizionale della pena. Il Botteri è stato arrestato solo per i fatti accertati nel corso dell'operazione condotta dalla questura di La Spezia che aveva portato nei giorni scorsi, al suo arresto, dopo un anno di latitanza. Il tribunale spezzino oggi l'ha giudicato solo per i reati di detenzione di armi di genere proibito e sostituzione di persona. Quando infatti la squadra mobile è andata ad arrestare Botteri si è presentata una donna che si presentava come Maria Luana Bartalini. Inoltre, nel corso della perquisizione dell'appartamento di Botteri, sono stati trovati una carabina calibro 22, un coltello da sub, 123 pallottole, nonché una lanciafucile numero 20. I documenti ora all'esame dei magistrati romani p. l. g.

Accusato di «grida sediziose»

Oggi processo al sergente che reagì contro i razzisti

Una manifestazione di solidarietà di sottufficiali dell'Aeronautica ieri a Roma. Si celebra stamani, davanti al Tribunale militare di Roma, il processo a carico del sottufficiale dell'Aeronautica militare che ancora vive in servizio presso la torretta di controllo dell'aeroporto di Fiumicino. L'accusa è di «manifestazione di grida sediziose». I fatti che hanno portato il Mauri davanti ai giudici militari, risalgono all'agosto scorso, nei giorni del rimpatrio degli italiani residenti ad Addis Abeba. Secondo il racconto del giovane sottufficiale dell'Aeronautica, una versione di versione Seconda tale versione infatti il Mauri avrebbe espresso «frasi polemiche e sfavorevoli» sugli italiani residenti in Eritrea e tali frasi «avrebbero suscitato stupore e sdegno nei profughi che rientravano in patria. A chi gli chiedeva di astenersi da simili considerazioni e di tenere una condotta più conciliante ad un sottufficiale in divisa — conclude il comunicato — il Mauri avrebbe risposto ad alta voce (e ciò risulta da varie dichiarazioni testimoniali) con frasi di aperto disprezzo per la divisa che indossava e per le forze armate». In segno di solidarietà con il Mauri, che sta per essere sfilato dal Pantheon una manifestazione di sottufficiali dell'aeronautica militare, che hanno sfilato in corteo fino alla camera deputati. Tra i presenti si sono ricevuti dai rappresentanti di tutti i partiti dell'arco costituzionale.

Fallito lo scopo pratico resta la gravità del caso che colpisce Milano

Ricostruiti i fascicoli distrutti dall'attentato al Palazzo di giustizia

Comunicato di Magistratura democratica: «Un episodio che non può non ricollegarsi alla strategia della tensione» - Le responsabilità

Dalla nostra redazione

MILANO, 7. Quasi nessun vantaggio pratico hanno ottenuto gli attentatori che hanno dato alle fiamme i fascicoli della seconda sezione di Corte di assise: i processi politici di maggior rilievo sono stati già ricostruiti. Per il processo Ongibene, il «brigatista rosso» che uccise il marchese Massimo Robbiano di Medaglia, il difensore Franz Sarno, con l'assenso del suo assistito, ha consegnato tutte le copie degli atti in suo possesso; per il processo ai «sambullini» è stato ricostruito il procedimento del caso di una manifestazione del MSI; la ricostruzione sarà possibile grazie al materiale in possesso del giudice istruttore Vittorio Finzi. La ricostruzione sarà allegata allo stralcio disposto contro i parlamentari missini Serravalle e Petronio. Anche per gli altri processi sembra che la ricostruzione sarà il più rapida deve essere. Una riprova anche nei fatti, che l'obiettivo dell'attentato era ben altro. L'episodio si inquadra inevitabilmente nella strategia della tensione, con l'obiettivo di impedire che venga scoperto e colpito quel coacervo di forze diverse che per tanti anni si sono incontrate in un programma offensivo di attacco alle istituzioni. La scandalosa mancanza di ogni misura minima e normale di sicurezza, mancanza da imputare alle massime autorità di giustizia milanesi, resta comunque un fatto accertato. Chi deve presiedere alla tutela degli uffici giudiziari e prendere l'iniziativa di misurare la necessità? E' l'articolo 220 del codice di procedura che lo dice senza equivoci e senza esitazioni dove stabilisce che gli ufficiali e la polizia giudiziaria «esercitano le loro attribuzioni al di dipendere e sotto la direzione del procuratore generale presso la Corte di appello». In questo caso, il dottor Pavesi, da allora, come si spiega l'omissione di qualunque misura di cautela proprio da parte di chi ha sostenuto in un insulso parere inviato alla Cassazione, l'irresponsabilità della situazione giudiziaria a Milano? Delle due l'una: o la situazione è critica e allora chi lo sostiene adotta misure radicali e si accetta che non è affidabile e affidare a chi non è affidabile; o la situazione è non critica e allora chi lo sostiene non è affidabile e affidare a chi non è affidabile. Ma i fatti dimostrano invece che vi è semplicemente una incapacità di governare da parte di chi dovrebbe corrispondere al livello di democrazia raggiunto dalla città e dagli stessi magistrati. Maurizio Michelini

saldezza del suo tessuto democratico. In particolare, i magistrati milanesi hanno dato un contributo decisivo nel portare avanti le indagini sulle trame nere e hanno portato a termine i processi politici delittuosi, superando i momenti di tensione che anche a Milano, non diversamente che altrove, si sono verificati. Quest'ultimo attentato — afferma fra l'altro Magistratura democratica — è stato possibile per l'omissione di qualsiasi idonea ed elementare misura cautelare da parte dei responsabili della gestione dell'amministrazione giudiziaria gestita ancora secondo criteri autoritari e burocratici, del tutto contraria al livello di democrazia della città e degli stessi magistrati. La preoccupazione e l'indignazione sono così diffuse fra i magistrati, che si è saputo che la stessa giunta della sezione milanese della Associazione nazionale magistrati è stata convocata per sabato prossimo. Per la ricostruzione dell'attentato eversivo con le indignate reazioni da parte delle autorità cittadine e dei democratici all'insultante e outrageoso parere espresso dalla Cassazione sulla ingovernabilità della piazza di Milano, non sfugge ad alcuno. L'inconsistenza delle argomentazioni addotte da Pavesi e Trinchera è diventata evidente. L'attentato è sembrato commo un ricambio pratico a quella che altro non era se non una ingovernabilità assertiva. Per questo, l'attentato appare come un episodio della strategia della eversione, frutto di una grossa radice che ha cercato di mascherare l'attentato con il solito bicchiere, rosso e nero, degli opposti estremismi, «ondito con un pizzico di elemento masso». La tesi dell'ingovernabilità di Milano aveva, e ha le gambe cortissime e non sta in piedi. Né l'episodio gravissimo dell'attentato incendiario a palazzo di giustizia riesce a puntellare. Resta, nonostante di estrema gravità, che il procuratore generale Pavesi abbia subito affermato l'episodio per tentare di corrobborare un insultante giudizio di ingovernabilità di tutte le grandi città. Ma i fatti dimostrano invece che vi è semplicemente una incapacità di governare da parte di chi dovrebbe corrispondere al livello di democrazia raggiunto dalla città e dagli stessi magistrati. Maurizio Michelini

Condannati dopo 4 anni squadristi accoltezzatori

MILANO, 7. Cinque fascisti sono stati condannati oggi dalla seconda sezione del tribunale penale per un episodio di violenza politica avvenuto l'11 ottobre di quattro anni fa nei pressi del liceo «Manzoni». In quell'occasione due giovani aderenti al «Movimento comunista» e Sergio e Luciano Beolchi, furono feriti a coltellate e riportarono lesioni guarite rispettivamente in dieci e 30 giorni. A giudizio per il fatto furono rinviati Amedeo Langella di 24 anni, accusato di lesioni e porto abusivo di coltello; e i suoi soci, Giuseppe Battiston di 30, Giuseppe Rognoni di 30. Questo ultimo, ex capo del gruppo filonazista «La Fenice», fu condannato anche per l'attentato del 7 aprile di due anni fa al treno Torino-Roma ed è tuttora latitante. «Toccherà evidentemente al magistrato di Latina gli atti sono stati assegnati dal procuratore capo Boviolecchi al sostituto Vito Giampietro) ripartire a questa incredibile «svista» per il quale questa non diventi motivo di

Le due sedi delle sedicenti «brigate rosse» scoperte presso Torino

Erano rifugi di Margherita Cagol e Curcio? Il primo appartamento a Grugliasco, il secondo a Ghigo di Prali, nella zona cioè in cui lo stesso Curcio venne arrestato l'anno scorso — Gli inquilini hanno riconosciuto lei come la donna che abitava la casa

Valterino Gancia. Il primo alloggio di Grugliasco era intestato ad una certa Valeria Vanoni, 30 anni, da Padova, ed era stato acquistato per 4 milioni e 700 mila lire nel gennaio del '74. Nel dicembre del '74, tramite un'agenzia immobiliare, l'appartamento (ingresso, 2 camere, cucina e bagno) era stato rivenduto, per la cifra di 8 milioni, agli attuali inquilini. Interrogati, questi hanno affermato di aver trovato l'alloggio completamente sgombrato, ma gli altri abitanti della casa hanno sostenuto di aver riconosciuto nei vecchi inquilini «la morte di Aquil» e gli altri due. Quando se ne andarono, i tre avevano con loro sacchi e valigie, ed è presumibile, quindi che si siano portati appresso anche gli eventuali «strumenti di lavoro». L'ipotesi che la donna abitante nello alloggio fosse Margherita Cagol, è confermata da un episodio rivela-

Nuova provocazione ieri a Milano

MILANO, 7. Nuova grave provocazione stamane a Milano, dopo l'incendio di tre giorni fa della cancelleria della corte d'Assise. Una guardia carceraria (Carmine Cappelletti), il brigadiere Cosimo Vernich, di 49 anni, il nativo di Nardo (Lecco), sposato con tre figli e abitante in via Chiarelli 8, è stato fatto segno a un attentato a pistolettate che, poche ore dopo, è stato rivendicato dal sedicenti «Nap». Il Vernich è stato colpito mentre, uscito di casa verso le 7.30, in abiti civili, si recava alla fermata dell'auto-bus. Il suo corpo è stato rinvenuto in via Chiarelli 8, con quattro proiettili sparatigli con una pistola calibro 7,65 da un giovane col viso coperto da una folta barba che scesa da una «Mini Minor», gli è giunto alle spalle ed è poi fuggito a bordo dell'auto guidata da un complice. Mentre la polizia, con i primi accertamenti, tentava di

Dalla nostra redazione

L'ex assessore comunale alla nettezza urbana, il democristiano Tullio Cerchiello, e Raffaele Mancino, ex sindaco democristiano di Pompei nonché ex segretario amministrativo provinciale della DC (attualmente in carcere per una truffa perpetrata a danno della Cassa soccorso dell'azienda municipalizzata di trasporto), sono stati rinviati a giudizio per la nota vicenda dell'«inceneritore d'oro». Il reato è quello di interesse per atti di ufficio. Raffaele Mancino costituì con la moglie una società, la SOPOMA — il cui capitale versato era solo di trecentomila lire per gli uffici di appalto, da parte del Comune, della costruzione di un impianto di smaltimento dei rifiuti solidi urbani che richiedeva un investimento di cinque miliardi di lire. Non solo: alla SOPOMA doveva essere affidata anche la gestione dell'impianto per venticinque anni con un compenso calcolato in trenta miliardi, e per il resto del tempo l'incenerimento dei rifiuti il giudice istruttore Giovanni D'Amore insieme con la sentenza di rinvio a giudizio per il reato di interesse per atti di ufficio di Raffaele Mancino ha proceduto all'archiviazione della denuncia a suo tempo presentata anche nei confronti del sindaco del colera, Gerardo De Michele (DC) di S. Maria Capua Vetere, del ministro Carlo De Michelis (PSI), dell'ex assessore all'Igiene, Francesco Picardi (PSDI) e dell'imprenditore Domenico La Marca. La vicenda è nota il nostro giornale se ne occupò con il suo avvio. Nel corso di uno dei tanti rimpatri nella giunta di centrosinistra, Tullio Cerchiello subentra a Salvatore Gargiulo nell'incarico di assessore alla nettezza urbana e immediatamente propone alla giunta che accetta la revoca di una delibera approvata dal suo predecessore per la realizzazione di due impianti di incenerimento dei rifiuti solidi urbani di Napoli. Ne prepara un'altra in base alla quale cinque imprese presentano altrettanti progetti.

Nuova provocazione ieri a Milano

La firma apposta sul contratto della fornitura elettrica — Marta Fortini — risulta essere sicuramente la Cagol, la sorella fu chiamata per l'identificazione del cadavere, noto appunto una cicatrice a lei sconosciuta nell'interno del ginocchio destro della salma. Il secondo «covo» è nella zona in cui Curcio e Franzoschini furono catturati — l'8 settembre dello scorso anno — dai carabinieri, grazie all'aiuto loro fornito da «Le mitra» padre Grotto Ghigo di Prali e a pochi chilometri da Pinerolo ed è pressoché sicuro che i due, in quel periodo, avessero come base l'alloggio del condomnio «Le Sellette». L'affittuario, che pagò in contanti per un anno 440 mila lire, si classificò come Mario Forcni, da Milano e firmò il contratto nel luglio '74. Anche qui venivano due uomini e una donna che, dal

Nuova provocazione ieri a Milano

Inquadrare l'episodio, poco dopo mezzogiorno una telefonata anonima perveniva al «Corriere d'informazione», annunciando che in una casella postale di via Orti era stata lasciata una lettera di interesse per il giornale. Il cronista inviato sul posto rinveniva infatti una lettera volutamente dal solito, delirante contenuto. Intestato ai «Nuclei armati proletari», il volantino da notizia dell'attentato, il brigadiere Vernich accusato, nel fare il nome del comune linguaggi, di essere un «aguzzino che comanda la squadra degli agenti picciotti all'interno del carcere di San Vittore». Il volantino reca la firma «Nucleo armato Giovanni Taras». Il giovane «nappista» saltato in aria lo scorso maggio, mentre con altri tentava di innescare un ordigno esplosivo su un tetto del manicomio giudiziario di Aversa, presso Napoli. Dell'inchiesta si occupano ora i nuclei antiterrorismo e l'ufficio politico.

Dalla nostra redazione

L'ex assessore comunale alla nettezza urbana, il democristiano Tullio Cerchiello, e Raffaele Mancino, ex sindaco democristiano di Pompei nonché ex segretario amministrativo provinciale della DC (attualmente in carcere per una truffa perpetrata a danno della Cassa soccorso dell'azienda municipalizzata di trasporto), sono stati rinviati a giudizio per la nota vicenda dell'«inceneritore d'oro». Il reato è quello di interesse per atti di ufficio. Raffaele Mancino costituì con la moglie una società, la SOPOMA — il cui capitale versato era solo di trecentomila lire per gli uffici di appalto, da parte del Comune, della costruzione di un impianto di smaltimento dei rifiuti solidi urbani che richiedeva un investimento di cinque miliardi di lire. Non solo: alla SOPOMA doveva essere affidata anche la gestione dell'impianto per venticinque anni con un compenso calcolato in trenta miliardi, e per il resto del tempo l'incenerimento dei rifiuti il giudice istruttore Giovanni D'Amore insieme con la sentenza di rinvio a giudizio per il reato di interesse per atti di ufficio di Raffaele Mancino ha proceduto all'archiviazione della denuncia a suo tempo presentata anche nei confronti del sindaco del colera, Gerardo De Michele (DC) di S. Maria Capua Vetere, del ministro Carlo De Michelis (PSI), dell'ex assessore all'Igiene, Francesco Picardi (PSDI) e dell'imprenditore Domenico La Marca. La vicenda è nota il nostro giornale se ne occupò con il suo avvio. Nel corso di uno dei tanti rimpatri nella giunta di centrosinistra, Tullio Cerchiello subentra a Salvatore Gargiulo nell'incarico di assessore alla nettezza urbana e immediatamente propone alla giunta che accetta la revoca di una delibera approvata dal suo predecessore per la realizzazione di due impianti di incenerimento dei rifiuti solidi urbani di Napoli. Ne prepara un'altra in base alla quale cinque imprese presentano altrettanti progetti.

Nuova provocazione ieri a Milano

La donna, rinchiusa nel carcere di Gioiosa Ionica, sono stati portati al carcere di Siderno e sono ancora in attesa di interrogatorio. La «polverina» si trova, invece, nei locali della Procura dove questa sera è giunto un ufficiale del nucleo antidroga dei carabinieri di Napoli incaricato di accertarne esattamente la natura. Solamente dopo questa accertamento i fermati verranno sottoposti a interrogatorio. f. m.

Due chili di eroina sequestrati a Siderno

SIDERNO, 7. Due chili e 600 grammi di «polverina» (quasi certamente eroina) allo stato puro, trovati in casa di un pensionato di 59 anni a Siderno un grosso centro della costa ionica calabrese, fanno ritenere ai carabinieri d'aver individuato un punto di passaggio del traffico di stupefacenti che partirebbe dal Canada e attraverso la Calabria giungerebbe a Marsigli. In Calabria risiederebbero i «corrieri» di questo traffico che poggierebbe sui canali della mafia calabrese la quale, a sua volta avrebbe a Torronto una propria «coeca» formata soprattutto da immigrati di Siderno. Il centro dove ha operato Antonio Macri, il capo prestigioso della vecchia mafia calabrese ucciso alcuni mesi addietro. Siamo contenti di fronte ad una ipotesi sulla quale ancora gli inquirenti dicono di dover lavorare.

La «via della droga» ha appoggi anche sulle coste calabresi

Dal nostro inviato SIDERNO, 7. Due chili e 600 grammi di «polverina» (quasi certamente eroina) allo stato puro, trovati in casa di un pensionato di 59 anni a Siderno un grosso centro della costa ionica calabrese, fanno ritenere ai carabinieri d'aver individuato un punto di passaggio del traffico di stupefacenti che partirebbe dal Canada e attraverso la Calabria giungerebbe a Marsigli. In Calabria risiederebbero i «corrieri» di questo traffico che poggierebbe sui canali della mafia calabrese la quale, a sua volta avrebbe a Torronto una propria «coeca» formata soprattutto da immigrati di Siderno. Il centro dove ha operato Antonio Macri, il capo prestigioso della vecchia mafia calabrese ucciso alcuni mesi addietro. Siamo contenti di fronte ad una ipotesi sulla quale ancora gli inquirenti dicono di dover lavorare.

Due chili di eroina sequestrati a Siderno

SIDERNO, 7. Due chili e 600 grammi di «polverina» (quasi certamente eroina) allo stato puro, trovati in casa di un pensionato di 59 anni a Siderno un grosso centro della costa ionica calabrese, fanno ritenere ai carabinieri d'aver individuato un punto di passaggio del traffico di stupefacenti che partirebbe dal Canada e attraverso la Calabria giungerebbe a Marsigli. In Calabria risiederebbero i «corrieri» di questo traffico che poggierebbe sui canali della mafia calabrese la quale, a sua volta avrebbe a Torronto una propria «coeca» formata soprattutto da immigrati di Siderno. Il centro dove ha operato Antonio Macri, il capo prestigioso della vecchia mafia calabrese ucciso alcuni mesi addietro. Siamo contenti di fronte ad una ipotesi sulla quale ancora gli inquirenti dicono di dover lavorare.

Abbandona i tre figli sui binari della stazione

NAPOLI, 7. Una donna di 44 anni, Elisa Turano, ha abbandonato oggi i suoi tre bambini sui binari della stazione di Granatello, nel Napoletano, ed è poi fuggita a bordo di un mezzo pubblico. Il capostazione, accortosi della presenza sulla rotaia di alcuni bambini, il più piccolo dei quali di appena due anni, ha immediatamente avvertito una pattuglia di vigili urbani che si trovava nella zona. I vigili, dopo aver fatto bloccare l'autobus sul quale la donna era fuggita, hanno accompagnato la Turano in questura. La donna, durante l'interrogatorio, ha confessato, in preda a viva agitazione, di essersi voluta liberare dei figliolotti a causa della miseria in cui versa la famiglia: ma sono questi le vere ragioni?

Abbandona i tre figli sui binari della stazione

NAPOLI, 7. Una donna di 44 anni, Elisa Turano, ha abbandonato oggi i suoi tre bambini sui binari della stazione di Granatello, nel Napoletano, ed è poi fuggita a bordo di un mezzo pubblico. Il capostazione, accortosi della presenza sulla rotaia di alcuni bambini, il più piccolo dei quali di appena due anni, ha immediatamente avvertito una pattuglia di vigili urbani che si trovava nella zona. I vigili, dopo aver fatto bloccare l'autobus sul quale la donna era fuggita, hanno accompagnato la Turano in questura. La donna, durante l'interrogatorio, ha confessato, in preda a viva agitazione, di essersi voluta liberare dei figliolotti a causa della miseria in cui versa la famiglia: ma sono questi le vere ragioni?

Abbandona i tre figli sui binari della stazione

NAPOLI, 7. Una donna di 44 anni, Elisa Turano, ha abbandonato oggi i suoi tre bambini sui binari della stazione di Granatello, nel Napoletano, ed è poi fuggita a bordo di un mezzo pubblico. Il capostazione, accortosi della presenza sulla rotaia di alcuni bambini, il più piccolo dei quali di appena due anni, ha immediatamente avvertito una pattuglia di vigili urbani che si trovava nella zona. I vigili, dopo aver fatto bloccare l'autobus sul quale la donna era fuggita, hanno accompagnato la Turano in questura. La donna, durante l'interrogatorio, ha confessato, in preda a viva agitazione, di essersi voluta liberare dei figliolotti a causa della miseria in cui versa la famiglia: ma sono questi le vere ragioni?